

## Secondo i vangeli canonici Gesù era sposato?

di *Alessio De Angelis*

La questione dello stato maritale di Gesù viene spesso dimenticata o trattata superficialmente quando si affronta la tematica del Gesù storico. Tale situazione è spesso dovuta a un forte pregiudizio del tutto ingiustificato, che talvolta impedisce di affrontare la questione con la giusta attenzione che meriterebbe. Presso alcuni fedeli la possibilità che Gesù fosse normalmente sposato e avesse avuto uno o più figli è spesso avvertita come un ostacolo al suo ruolo di “figlio di dio”. In realtà, questa opinione non è del tutto corretta. Volendo menzionare un esempio attuale, i musulmani non hanno alcuna difficoltà ad accettare che Maometto avesse tredici mogli e sette figli, senza che tale condizione sia sentita come un impedimento alla natura divina del supposto profeta. Questa differenza d'opinione tra cristiani e musulmani può essere imputata al fatto che, al contrario della teologia musulmana, presso la chiesa cristiana primitiva il celibato è stato – perlomeno in alcuni periodi storici – spesso avvertito come una condizione superiore a quella dello stato maritale, dal momento che celibe fu – come stiamo per vedere – uno dei personaggi principali della prima chiesa cristiana, ovvero Saulo Paolo.

Basandosi sui suoi insegnamenti, numerosi furono i padri apologisti che si schierarono a difesa del celibato sacerdotale: tra i primi ricordiamo Tertulliano e Clamente Alessandrino, vissuti nel II secolo d.C. Papa Siricio nel 385 d.C. fu il primo a emanare decreti relativi al celibato<sup>1</sup>. Qualche decennio prima il concilio di Elvira, celebratosi nel 306 d.C., nel canone 33 vietò agli ecclesiastici la pratica dei rapporti sessuali, pena la deposizione<sup>2</sup>, cui papa Siricio nel 385 d.C. aggiunse la scomunica. Considerata dunque l'antichità di questa prassi, per quanto discutibile essa sia da un punto di vista storico e filologico, è, almeno in parte, comprensibile l'attitudine inconscia delle persone e, spesso, anche degli studiosi a dare per scontato il celibato di Gesù senza prima discuterlo criticamente. In realtà questa posizione favorevole alla pratica del celibato non fu nella chiesa cristiana primitiva così omogenea come si potrebbe pensare, dal momento che numerosi furono anche i teologici cristiani che si opposero fermamente a questa prassi.

La questione dello stato maritale del Gesù storico fu sollevata per la prima

---

1 CFR. SIRICIO, LETT. *DIRECTA AD DECESSOREM*, 2 FEBBRAIO 385, 7, IN PL 13, 1137.

2 CFR. MERRIAM-WEBSTER'S ENCYCLOPEDIA OF WORLD RELIGIONS, P. 190, MERRIAM-WEBSTER, 1999.

volta in maniera semiseria nel 1970 da William E. Phipps, autore de *Was Jesus Married? The Distortion of Sexuality in the Christian Tradition*, il quale, sebbene abbia il merito di aver affrontato per la prima volta una tematica di fondamentale importanza ed esponga talvolta delle ottime argomentazioni, d'altra parte compromette la serietà del suo studio quando commette alcuni errori metodologici e, soprattutto, quando contamina la purezza della ricerca storica con una battaglia personale contro l'opinione della chiesa cristiana relativa alla sessualità.

All'interno del suo libro Phipps ripercorre tutta la letteratura anticotestamentaria e rabbinica allo scopo di dimostrare che presso la comunità ebraica dell'epoca il matrimonio risultava la norma e che la pratica del celibato fosse impensabile per i rabbini del periodo. In realtà, come ha evidenziato Meier, questa analisi è vera solo in parte. In effetti, sebbene siano numericamente poco rilevanti, esistono sia nell'antico testamento sia nella letteratura rabbinica alcuni casi certi di celibato, come il rabbino Simeon ben Azzai o personaggi biblici di rilievo come il profeta Geremia. Ancora, secondo le notizie riportateci da Giuseppe Flavio, Filone e Plinio il Vecchio almeno una parte degli esseni del I secolo seguirono il celibato, sebbene si trattasse perlopiù di uomini in tarda età, mentre i più giovani non sempre dimostrarono di seguire fino alla morte questa pratica. Dunque se da una parte Phipps tende a dipingere un mondo eccessivamente monocromatico, negando l'esistenza del celibato presso gli ebrei del I secolo d.C., dall'altra Meier ha dimostrato che questa pratica fosse invece possibile presso la comunità ebraica del periodo. Tuttavia si ha l'impressione che egli ponga eccessivamente in evidenza la prassi del celibato presso gli ebrei del I secolo: sebbene possiamo senza dubbio affermare che non fosse impossibile che un uomo ebreo del I secolo seguisse l'ideale del celibato, rimane comunque inusuale per il contesto del periodo. Considerato che il movimento di Gesù si distinse nettamente da quello esseno, la percentuale di probabilità che anche egli seguisse una vita da celibe è estremamente bassa e a meno che non vi siano forti indizi a dimostrare il contrario, l'assenza di una menzione esplicita di una moglie di Gesù all'interno dei vangeli durante i tre anni di ministero dovrebbe più correttamente essere interpretata come se ella fosse sottintesa. Interpretare il silenzio dei vangeli su una moglie di Gesù come prova del fatto che egli fosse celibe significa non tenere in considerazione il contesto del periodo e sostenere una ipotesi che, oltre a essere difficilmente dimostrabile, è anche statisticamente difficile. Sebbene Meier sia molto equilibrato nelle sue affermazioni e non si sbilanci eccessivamente nelle sue analisi, ritiene

comunque che esistano alcuni indizi che farebbero propendere per l'ipotesi che Gesù fosse celibe.

In primis egli fa notare che il nuovo testamento è molto eloquente nel parlare dell'esistenza di una madre, un padre putativo e alcuni fratelli e sorelle germani di Gesù, tanto da indicarci anche i nomi di quest'ultimi. Alcuni padri della chiesa come Egesippo ci parlano addirittura di uno zio e di un cugino di Gesù. Inoltre il nuovo testamento non ha imbarazzo nel riferire che alcune donne, tra cui Maria Maddalena, seguivano Gesù durante il suo ministero. Pertanto, se consideriamo la loquacità con la quale il nuovo testamento parla dei parenti di Gesù, l'assenza di una menzione di una moglie sembrerebbe indicare, secondo Meier, che “non c'erano né mogli né figli”. In realtà questa osservazione non risulta così valida come sembrerebbe. Infatti essa si basa sul presupposto che non esistano motivi per i quali gli evangelisti abbiano volontariamente omesso di menzionare esplicitamente una presunta moglie di Gesù. Stranamente, Meier sottintende anche un possibile motivo per cui gli evangelisti avrebbero omesso di menzionare esplicitamente la moglie di Gesù, tuttavia non vede il collegamento e non si accorge di averlo fatto. Infatti egli in una nota si sofferma a parlare dello stato matrimoniale di Saulo Paolo, il quale era notoriamente celibe. In particolare in un passo della lettera ai Corinti Paolo afferma:

*«Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io [vale a dire celibe, NdA]; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere» (1Cor 7:8, 9).*

Dunque Paolo era celibe ed esortava alla pratica del celibato, affermando che coloro che si sposano lo fanno perché non sono capaci di vivere in continenza. Se ipotizzassimo che Gesù, secondo il normale contesto ebraico, fosse sposato, come si dovrebbero interpretare queste dure parole di Paolo contro il matrimonio? È evidente che Paolo avrebbe non solo contraddetto il maestro, ma sarebbe addirittura arrivato ad accusarlo implicitamente di non essere in grado di vivere in continenza. Paolo era dunque fermamente convinto della superiorità del celibato rispetto al matrimonio, ma non avrebbe potuto esortare gli ebrei a tale pratica se il suo maestro fosse stato sposato. Considerato che i tre vangeli sinottici sono molto vicini alla tradizione paolina, non risulta difficile comprendere perché essi abbiano appositamente deciso di eliminare ogni menzione

esplicita di una moglie nella narrazione del ministero di Gesù. Per quanto lontano dalla teologia paolina fosse, anche l'evangelista Giovanni sembra condividere, almeno in parte, i medesimi ideali relativi al celibato, giustificandolo piuttosto con ragioni di purezza. Difatti egli nel suo vangelo tende a trascendere la natura umana di Gesù, enfatizzando la sua natura divina e spirituale. Verosimilmente, un messia vinto da pulsioni erotiche e umane non si adattava bene alla visione teologica giovannea. In effetti, in Ap 14:4-5 egli scrive relativamente ai centoquarantaquattromila "eletti":

*Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono, infatti, vergini e seguono l'Agnello dovunque vada. Essi furono riscattati tra gli uomini quali primizie per Dio e per l'Agnello. Nella loro bocca non s'è trovata menzogna: sono senza macchia (Ap 14:4,5).*

Da quanto emerge da questa descrizione, è possibile dedurre che l'evangelista Giovanni, esattamente come Saulo Paolo e taluni tra i primi cristiani, compresi forse anche gli evangelisti sinottici, avevano una opinione positiva del celibato. Pertanto è comprensibile il motivo che li spinse a tacere relativamente al matrimonio di Gesù. Naturalmente questi potrebbero non essere gli unici motivi che avrebbero potuto indurre gli evangelisti a tralasciare la narrazione di una moglie.

La seconda osservazione proposta da Meier riguarda l'informazione riportata dai sinottici secondo la quale alcuni discepoli, allo scopo di seguire Gesù, furono costretti ad abbandonare la propria famiglia e le proprie mogli, mentre lo stesso non verrebbe detto di Gesù.

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18:28-30).*

Anche questa osservazione risulta poco solida e si basa su un grave presupposto, indimostrabile: quello secondo il quale se Gesù fosse sposato avrebbe abbandonato la propria famiglia. In realtà tale informazione non emerge da nessuna parte nella narrazione evangelica; al contrario, alcuni indizi potrebbero portare a conclusioni diametralmente opposte: Gesù non si separò mai dalla propria moglie, dal momento che ella lo seguiva

nel suo ministero e che egli ne fece, verosimilmente, una sua discepola<sup>3</sup>. Dunque il Meier ha ragione quando fa notare che di Gesù non viene detto che abbandona la propria famiglia, ma erra quando, invece di vagliare tutte le possibili ipotesi, come quella che Gesù non abbandonò la moglie ma la portò dietro con sé, giunge a conclusioni affrettate, concludendo che se ciò non viene detto è perché egli non aveva alcuna moglie.

Terza osservazione esposta da Meier riguarda l'episodio in cui Gesù si reca a Nazareth, dove viene identificato attraverso suo padre, sua madre e i suoi fratelli; tuttavia non compare nessun riferimento e nessuna menzione a una moglie e a un figlio nella sua vita trascorsa a Nazareth, concludendo che l'assenza di questa menzione è indice del fatto che Gesù fosse celibe. Questa conclusione è derivata da un grave errore metodologico. Ancora una volta Meier parte da un presupposto, ritenendo che se Gesù avesse avuto una moglie, avrebbe trascorso la sua vita con ella nella sua medesima città natale: Nazareth. In verità non solo dobbiamo constatare che non sappiamo nulla dell'arco di tempo che si estende dai 12 ai 36 anni di Gesù, ma, come vedremo in un prossimo articolo, se ipotizzassimo che Gesù fosse sposato non potremmo annoverare Nazareth tra le possibili città nelle quali egli condusse la sua vita maritale. Pertanto il Meier fa un buona considerazione quando afferma che “l'assenza di ogni riferimento a moglie o figli probabilmente indica che non c'era una moglie o un figlio nella sua vita passata a Nazaret”, tuttavia salta le conclusioni quando ne deduce che se Gesù non abitava con sua moglie a Nazareth è perché egli non fosse sposato. Inoltre non abbiamo nessuna garanzia che le parole degli abitanti di Nazareth, riportate dagli evangelisti Matteo e Marco, rispecchino la verità dei fatti e non fossero piuttosto una creazione letteraria di Q o di Marco.

Riguardo le attestazioni di personaggi celibi nella Palestina del I secolo, Meier annovera tra gli sporadici casi anche quello di Giovanni Battista. Pur ammettendo che “le nostre fonti non parlano esplicitamente del celibato di Giovanni”, Meier espone alcune argomentazioni che farebbero propendere per il celibato di questo personaggio. Dapprima egli considera che, nel nuovo testamento, di Giovanni viene detto che percorresse la valle del Giordano e il deserto di Giuda e che “visse in regioni deserte” (Lc 1:80). Premesso che ciò non necessariamente comporta l'impossibilità di conseguire a nozze, essendoci la possibilità che egli condividesse con la propria famiglia il suo *modus vivendi*, non possiamo neppure ritenere molto attendibili i resoconti degli evangelisti, dal momento che numerose

---

3 RELATIVAMENTE A TALI INDIZI SARÀ PUBBLICATO UN ULTERIORE STUDIO SPECIFICO SULL'ARGOMENTO.

volte hanno dimostrato di non conoscere molto bene episodi storici del periodo e che essi scrivono a distanza di molto tempo dai fatti narrati senza basarsi, al contrario di autori come Giuseppe Flavio, di documentazioni storiche del periodo e non appartenendo neppure a un elevato *status* sociale e quindi culturale. Pertanto trarre una simile considerazione basandosi unicamente sui testi evangelici comporterebbe più un atto di fede che non una propensione alla ricerca storica. Difatti è possibile che Giovanni abbia trascorso una vita normale per gran parte della propria esistenza e che, esattamente come per Gesù, il suo ministero riguardasse solamente gli ultimi anni di vita. Nemmeno il detto di Mt 3:7-10 // Lc 3:7-9 è probante per l'ipotesi di un Giovanni celibe: pur ammesso che il detto Q sia attinente alla realtà (e non abbiamo nessuna garanzia di ciò, in quanto richiederebbe 1. l'esistenza di un testimone che abbia assistito all'evento e 2. la garanzia che il testimone sia affidabile e che ricordi bene l'evento in questione), il fatto che Giovanni evidenziasse che gli ebrei non avrebbero dovuto fare troppo affidamento alla discendenza da Abramo<sup>4</sup> non è indice di una cattiva considerazione del matrimonio e della procreazione in generale. Più interessante è la considerazione che Meier fa relativamente a Mc 6:29:

*I suoi [di Giovanni, NdA] discepoli vennero, presero il suo cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 69:29).*

Come Meier fa giustamente notare, l'evangelista potrebbe implicare che non c'era una famiglia che potesse provvedere alle cerimonie funebri: difatti sono i discepoli ad occuparsene. Anche questa volta, tuttavia, come riconosce lo stesso Meier, non possiamo essere sicuri che Marco rispecchi effettivamente la realtà dei fatti. Infatti l'evangelista è interessato a porre in evidenza il ministero di Giovanni, il suo ruolo di precursore di Gesù e il fatto che molti suoi discepoli passarono tra le fila di Gesù. Pertanto egli aveva tutto l'interesse a far risaltare l'importanza dei suoi discepoli, molti dei quali si convertirebbero, secondo i vangeli, al cristianesimo.

A conclusione di questa breve analisi sullo stato matrimoniale di Giovanni, possiamo concludere che non vi sono prove che indichino la sua adesione alla prassi del celibato e che, considerata la scarsa documentazione che abbiamo in proposito, se non vi sono forti evidenze che indichino il contrario si deve più verosimilmente ritenere che Giovanni fosse

---

<sup>4</sup> “DIMOSTRATE PIUTTOSTO CON I FATTI CHE VI SIETE CONVERTITI E NON COMINCIATE A DIRE TRA DI VOI: COME PADRE ABBIAMO ABRAMO! IO VI DICO CHE DIO È CAPACE DI SUSCITARE FIGLI AD ABRAMO ANCHE DA QUESTE PIETRE” (LC 3:8).

normalmente sposato coerentemente col contesto del periodo. Essendo così dibattuta la questione sullo stato maritale di Giovanni (in realtà Giuseppe Flavio non fa menzione neppure di una sua predicazione nel deserto), egli non può essere utilizzato al fine di risolvere la medesima questione relativa a Gesù.

L'ultima osservazione riguarda il passo di Mt 19:12, nel quale Gesù fa un esplicito riferimento agli eunuchi, affermando che ci sono alcuni che si sono resi tali per il regno dei cieli:

*Vi sono eunuchi che sono nati tali dal grembo della madre e vi sono eunuchi che sono stati resi così dagli uomini e vi sono eunuchi che si sono resi eunuchi a causa del regno dei cieli (Mt 19:12).*

Nel passo in questione Gesù compie tre riferimenti principali: *in primis* parla di coloro che sono nati eunuchi dal grembo materno, ovvero privi di ghiandole genitali per difetto di nascita; *in secundis* si riferisce a coloro che sono stati evirati da altri uomini, facendo probabilmente riferimento agli schiavi negli *harem* del Vicino Oriente; *in tertiis* menziona coloro che, di propria volontà, si sono evirati “a causa del regno dei cieli”, ovvero per ideali spirituali di castità e astinenza. Secondo la teologia cristiana, per la quale sarebbe imbarazzante l'immagine di un Gesù autoeviratosi a fini di astinenza, Gesù farebbe riferimento a una “evirazione metaforica”, intendendo con ciò una castità perpetua. Sebbene questa interpretazione non sia del tutto da escludere, allo stesso modo anche l'interpretazione più letterale potrebbe essere corretta. Il padre della chiesa Origene, ad esempio, prendendo alla lettera questo passo giunse ad automutilarsi i genitali. Prescindendo dall'interpretazione corretta che andrebbe fornita a questo passo, possiamo stabilire con certezza se esso provenga da Gesù o se piuttosto fosse opera di una redazione autonoma dell'evangelista?

Questo passo è inserito all'interno della disputa sul divorzio e Matteo è l'unico evangelista a riportarlo. Se ne deduce che esso sia una creazione di Matteo, il quale ha deciso di inserire questo inciso collegandolo alla digressione sul divorzio tramite i vv. 10-11 che fanno da ponte per il v. 12 relativo all'eunuco. Tuttavia alcuni indizi<sup>5</sup> lasciano intuire che il v. 12 non sia una redazione matteana, pertanto potrebbe appartenere alla ecclesia primitiva cui Matteo faceva riferimento allo scopo di giustificare e

---

5 COME LA COSTRUZIONE *DIÀ* CON L'ACCUSATIVO CHE, COME FA NOTARE A. SAND, *REICH GOTTES*, pp. 107-108, NON RICORRE MAI ALTROVE NEL VANGELO SECONDO MATTEO.

proteggere alcuni membri della comunità che decisero, come Saulo Paolo, di intraprendere la strada del celibato volontario e che furono per questo malvisti dalla popolazione locale o forse addirittura dai cristiani stessi. Secondo Meier, questo passo potrebbe non derivare dalla chiesa di Matteo, ma risalirebbe addirittura a Gesù stesso. Egli giunge a questa conclusione attraverso vari criteri:

1) Il criterio dell'imbarazzo. Attraverso questo criterio, Meier sostiene che la metafora di un uomo che evira se stesso per indicare il celibato sarebbe talmente sconvolgente, violenta e priva di paralleli che potrebbe derivare da un Gesù "non convenzionale e sconvolgente". A questo punto del libro sarebbe necessario aprire una discussione approfondita sui criteri metodologici che richiederebbe una trattazione a parte. In questa sede, ci limitiamo a far notare che talvolta gli studiosi tendono a fare troppo affidamento su criteri che non sempre si rivelano validi in tutte le occasioni. Infatti, come fa giustamente notare anche il Meier, "ciò che noi oggi potremmo considerare imbarazzante per la chiesa primitiva non lo era necessariamente ai suoi occhi"<sup>6</sup>. La presenza certa di cristiani celibi (come Saulo Paolo) nella chiesa primitiva è difatti un motivo più che sufficiente per ritenere completamente giustificata la presenza di questo passo all'interno della comunità senza che esso destasse imbarazzo. Quanto alla presunta violenza di una metafora di qualcuno che evira sé stesso per descrivere il celibato, bisogna prima di tutto far notare che non necessariamente questa espressione debba essere considerata una metafora. Secondo un'altra possibile interpretazione letterale, gli uomini in questione non sarebbero uomini celibi ma eunuchi che giunsero davvero ad evirarsi al fine di raggiungere più facilmente la purezza della castità. Pur ammettendo che l'espressione sia una metafora per indicare i celibi, sebbene l'archeologia abbia recentemente fatto molti progressi, non siamo – e non saremo mai – nella condizione di possedere tutta la letteratura scritta del periodo per giungere alla conclusione che non esistano paralleli per metafore così forti, per non considerare tutta la tradizione orale non pervenuta che è andata perduta per sempre. Anche volendo sostenere che una metafora simile sia unica in tutta la tradizione scritta e orale del periodo, essa non sarebbe comunque una prova che derivi da Gesù stesso. Difatti nulla vieta che i membri della chiesa primitiva non fossero in grado di giungere a metafore tanto ardite, che non necessariamente avrebbero dovuto creare imbarazzo ai loro occhi.

2) Il criterio della discontinuità. Per definizione stessa, il criterio della

---

6 J.P. MEIER, *OP. CIT.*, p. 163.



discontinuità “si concentra su parole o fatti di Gesù che non possono derivare né dal giudaismo del tempo di Gesù né dalla chiesa primitiva dopo di lui”<sup>7</sup>. Già dalla definizione è possibile capire come questo criterio non possa essere utilizzato per il passo in questione. Difatti lo stesso Meier ammette la possibilità che tale passo possa derivare dalla chiesa di Matteo<sup>8</sup>, pertanto come è possibile escludere con certezza che questo passo possa derivare dalla chiesa primitiva, come pretenderebbe il criterio della discontinuità? Dal momento che non è possibile dimostrare che questo criterio non sia con assoluta certezza derivabile dalla comunità cristiana primitiva, non è possibile avvalersi di esso per sostenere che derivi da Gesù. Inoltre, come fa notare anche Morna Hooker, questo criterio presuppone ciò che non possediamo, vale a dire una conoscenza completa di tutto ciò che le tradizioni scritte e orali del giudaismo del periodo e del cristianesimo primitivo avrebbero o non avrebbero potuto o dovuto dire.

3) Criterio della coerenza. Questo criterio è per natura molto debole, dal momento che si limita ad attestare che quanto stabilito dai criteri precedenti sia “coerente” coi detti di Gesù. In realtà, abbiamo visto come i due criteri sopra menzionati non siano probanti per dimostrare che il v. 12 derivi da Gesù e non sia piuttosto una creazione della chiesa di Matteo. Non solo: anche tutte le osservazioni precedenti non si sono dimostrate valide anche solo per ipotizzare che Gesù fosse celibe, pertanto tale detto non è coerente con le informazioni raccolte fino ad ora. Questo ci fa quindi sospettare che esso sia proprio una creazione della comunità cristiana primitiva, la quale aveva lo scopo di giustificare il celibato di alcuni suoi adepti. In effetti anche il criterio della molteplice attestazione è coerente con questa osservazione: difatti è possibile reperire questo detto relativo all'eunuco solo nel vangelo di Matteo. Il fatto che esso sia assente nei restanti tre vangeli trova spiegazione proprio nel fatto che aveva avuto origine nella chiesa di Matteo. Gli unici riferimenti relativi al celibato presenti nel nuovo testamento, difatti, risalgono solo alla chiesa primitiva successiva alla morte di Gesù: ci riferiamo alla lettera ai Corinti di Saulo Paolo e alla Apocalisse di Giovanni.

In effetti lo stesso Meier trova numerose difficoltà a giustificare il celibato di Gesù. Egli fa giustamente notare che “alcuni dei motivi che abbiamo considerato (l'assunzione dell'ideale della purità cultuale sacerdotale nella spiritualità laica, l'ideologia della guerra santa, la misoginia) non quadrano con il suo messaggio e la sua condotta di fondo. Gesù non condivise lo

---

7 J.P. MEIER, *IBID.*, p. 165.

8 J.P. MEIER, *IBID.*, p. 340: “CERTO, È POSSIBILE CHE QUESTO DETTO SIA STATO CREATO DALLA CHIESA PRIMITIVA PER GIUSTIFICARE UNO STATO DI CELIBATO RELIGIOSO VOLONTARIO FRA ALCUNI SUOI MEMBRI”.

zelo ferisaico per l'estensione delle regole di purità, per non parlare dell'estremismo dei superosservanti esseni”<sup>9</sup>.

Infine bisogna ricordare che Gesù secondo i vangeli si pose in evidenza per la “sua facile associazione a discepoli di sesso femminile e ad altre donne”<sup>10</sup>.

In conclusione, possiamo affermare che non esistono prove o indizi convincenti a favore del celibato di Gesù. Dal momento che non vi è nulla che dimostri il contrario, il silenzio apparente del nuovo testamento sullo stato maritale di Gesù dovrebbe pertanto essere inquadrato nell'ottica del contesto del periodo. Basandoci su questo silenzio, bisogna dunque ritenere improbabile l'ipotesi che Gesù fosse celibe.

---

9 J.P. MEIER, IBID, P. 339.

10 J.P. MEIER, IBID, P. 339.